

# SPAZIO APERTO



# 1

La seduta finisce presto. È la mia terza. Con la testa in basso e i piedi per aria, eseguo una verticale. Il sangue affluisce nel cervello e io ho la sgradevole sensazione di stare per affogare. In questa posizione si prende coscienza del peso delle gambe e della forza di gravità che le attira inesorabilmente verso il pavimento.

«Respirate. Om...».

Devo rimanere concentrato e mantenere la posizione. La nostra maestra di yoga passa di fianco ad ognuno di noi. Appoggia una mano sul nostro addome e spinge leggermente. L'esercizio consiste nel respingere la mano inspirando a fondo.

«Dovete respirare con la pancia. Dovete sentire l'aria che entra dentro di voi».

Chiudo gli occhi. Farfalle ballano sotto le mie palpebre. Devo resistere ancora qualche minuto. Le mie braccia tremano, la nuca si irrigidisce, e sento il dolore che si irradia nelle spalle. Solo la paura di risultare ridicolo, afflosciandomi con un lamento, mi spinge a tenere duro. Oggi mi sono sistemato sul tappetino di fianco a quello di Julia. Sono arrivato in largo anticipo e sono stato fermo davanti all'ingresso della sala, aspettando che lei arrivasse. Sua madre infatti la accompagna in macchina, circa un quarto d'ora prima che la lezione cominci.

«Ancora un minuto...».

Mi ronzano le orecchie, ho un formicolio alle dita e la mia narice destra ha cominciato a prudermi.

Lo yoga non è proprio una mia passione, ma quando ho annunciato a mia madre che volevo farlo, lei mi ha incoraggiato.

«Non può che farti bene. Specialmente dopo che...». Ma ha immediatamente cambiato discorso. «Quanto costa l'iscrizione?».

Gliel'ho detto e lei ha preparato un assegno.

Tre giorni più tardi, quando sono andato ad iscrivermi, l'ho strappato a metà mentre ero in strada e l'ho buttato nella spazzatura. Avevo messo da parte alcuni risparmi per poter pagare in contanti la maestra di yoga. Questo mi ha permesso di dare un cognome e un indirizzo falsi.

Di contro, ho mantenuto il mio vero nome. Così, mi sembrava che tutto fosse più facile da gestire, anche se rimaneva sempre il rischio che, un giorno o l'altro, potessero fare un collegamento tra me e mio padre.

«Ancora trenta secondi. Continuate a controllare la vostra respirazione, è importante. Om...».

La sala ha un odore di piedi. A judo – che facevo quando ero più piccolo – c'era la stessa identica puzza. Quando mio padre mi ci accompagnava, diceva che c'era odore di maschio. Non so perché questa espressione mi metteva a disagio. Forse perché ricordava l'animale che tutti noi siamo.

Julia occupa il tappetino alla mia sinistra. I suoi capelli castani – che lei porta lunghi e sciolti – si spargono per terra. Per il resto, lei si tiene perfettamente dritta, molto sicura della sua posizione. La sua verticale è impeccabile. Una vera opera d'arte e un esempio per i principianti come me, che imitano

senza volerlo la forma sbilenca della torre di Pisa. E se io sono un pivello, Julia invece pratica lo yoga da tre anni. Come lo so? Ma semplicemente perché sono suo amico su Facebook.

Anche su Fb mi sono dato una falsa identità: *Ludovic Chauvet*, un nome pescato a caso in un vecchio elenco del telefono che ammuffisce in garage, a casa. Mi sono costruito un profilo simpatico prima di scorrere sul monitor la lista degli amici di Julia. 146 in tutto. A ognuno ho inviato una richiesta di amicizia virtuale, accompagnata da un piccolo messaggio personalizzato per aumentare le chances. Ci ho messo un po', ma avevo bisogno che un certo numero di loro rispondesse favorevolmente. La mia idea era quella di costruirmi un minimo di relazioni comuni per non destare nessun sospetto in Julia. Magari era una di quelle che selezionano con cura le proprie amicizie virtuali, anche se più verosimilmente non doveva essere così schizzinosa. In breve, avevo cercato di prevedere tutte le eventualità, così da non dover far fronte a un fallimento cocente poi.

Cinquantatré. È stato questo il numero di risposte positive che ho ricevuto. Forte delle mie nuove amicizie, un sabato sera, ho inviato la mia richiesta a Julia e la domenica mattina, sulla rete, eravamo finalmente amici. Molti di quelli che navigano sul web in genere forniscono un sacco di dettagli sulla loro vita privata. Il prof di Storia ci ha assicurato che se internet fosse esistito ai tempi di Hitler, lui avrebbe vinto la guerra. Magari esagera un po', ma non sono sicuro che abbia completamente torto. Con Julia sono

stato fortunato: numero di cellulare, interessi musicali, libri preferiti, desideri, programmi televisivi... Sullo schermo, e senza uscire da camera mia, avevo a disposizione tutte le informazioni che desideravo.

«Respiriamo a fondo ancora una volta. Mantenete la posizione. Om...».

Svuoto i polmoni, tirando in dentro la pancia. Apro gli occhi e sbircio verso la mia vicina di sinistra che non sembra minimamente accusare segni di stanchezza.

Spulciando il suo profilo, sono riuscito a raccogliere qui e là informazioni preziose, e tra queste, in maniera particolare, il fatto che Julia praticasse lo yoga. Dovevo trovare il modo di fare la sua conoscenza e quest'informazione è stata di importanza fondamentale. Non mi restava che scoprire dove facesse yoga. Nella nostra città ci sono almeno una decina di insegnanti: di questi, alcuni fanno corsi in palestra, altri direttamente a casa loro. Qual era quello giusto? Mi ha aiutato ancora Facebook. Ho iniziato una conversazione con Julia, non in privato ma direttamente sulla sua bacheca, in modo che lei non dubitasse di nulla e che non pensasse che ci stavo provando con lei. Abbiamo parlato davanti a tutti che per me è il modo migliore di rimanere trasparenti.

“Fai yoga, ho visto...”.

“Sì”.

“Anche io. Abitiamo nella stessa città. Io mi sono iscritto allo Hata Yoga Club. Com'è?”.

Mi sono buttato e ho scritto a casaccio il nome di una delle dieci palestre dove si faceva yoga. Avevo una probabilità su dieci di prendere quella giusta, ma non era così importante.

“Terribile”.

“Lo conosci?”.

“Solo di nome”.

“E tu quale palestra mi consigli allora?”.

Proprio in quel momento un idiota ha deciso di intramettersi nella conversazione. L'imbecille, un certo Jules Figon – uno psuedonimo più triste e squallido è difficile da immaginare – ci consigliava il *Kama Sutra*. Si credeva molto divertente il tipo.

Fb è pieno di cretini e questo qui era un po' al di sopra della media, avendo fatto solo un errore di ortografia nelle tre parole che aveva usato.

Julia non ha gradito affatto la sua invadenza e ha subito cancellato il suo messaggio. Probabilmente l'ha anche eliminato dalla sua lista di amici, visto che il tizio è sparito dalla scena così velocemente come ci era entrato. Solo che, grazie a lui, il filo della conversazione si è rotto. Se ci ritornavo su troppo presto, lei magari poteva confondersi ed equivocare.

«Allungatevi sulla schiena, tenendo le braccia incrociate. Inspirate contando fino a dieci. Al dieci trattenete il respiro ed espirate nuovamente contando fino a dieci. Om...».

Allungandomi, osservo Julia con la coda dell'occhio. Non si può di certo dire che questa ragazza sia un bel vedere, anzi, è davvero tremenda, con quei suoi

denti da cavallo, l'acne che le mangia le guance e le labbra troppo grosse.

In realtà, ad essere onesti, mi fa comodo che Julia sia così. Con una aspirante top model l'approccio sarebbe stato più complicato, e le possibilità di riuscire abbastanza remote. Tanto più che la storia con lei non dovrebbe prendermi troppo tempo.

Julia ha quindici anni (informazione garantita da Facebook), e io ne ho sedici. Anzi, presto ne avrò diciassette. Io faccio la seconda liceo, in una scuola pubblica. Le fa la prima, in un liceo privato.

So un sacco di cose sulla sua vita e sui suoi genitori. Lei non sa niente su di me, o meglio, sa cose su cui non nutre nessun sospetto. Voglio fare in modo di essere sempre un punto avanti. Julia non è che un mezzo, per me, per intrufolarmi dove devo e passare all'azione.

«Ancora... Respirate, respirate... Om...».

Strategicamente, ho fatto passare due giorni senza dare nessun segno di vita su Internet. Al terzo, ho ripreso la conversazione.

“Avevi ragione a proposito dello Hata Yoga Club. Penso proprio che non ci rimetterò più piede. La lezione che ci ho fatto è stata proprio terribile...”.

Affermavo cose false per conoscere cose vere.

“È quello che ti dicevo...”.

“Insomma, sono quasi sicuro che non farò più yoga, soprattutto se i prof sono come quelli dell'Hata!”.

“La mia non è così”.

“Ah, davvero?”.

DALL'AUTORE DI

# REATO DI FUGA

LO SPAZIO APERTO È UNO SPAZIO DI MOVIMENTI FRENETICI, DI LAVORI INCESSANTI E DI CAFFÈ TROPPO ZUCCHERATI. UNO SPAZIO DOVE È FACILE PRENDERE E PERDERE IL CONTROLLO. MA È ANCHE IL LUOGO DELLE SCELTE, DOVE TUTTO ANCORA SI PUÒ FARE, DOVE LA STESSA STRADA PUÒ PORTARE ALL'AMORE, OPPURE ALLA VENDETTA. LEWIS HA 17 ANNI, UN'OSSESSIONE CHIAMATA JULIA E UN PIANO IN TESTA CHE PESA SEMPRE DI PIÙ.

DOPO REATO DI FUGA, CHRISTOPHE LÉON COSTRUISCE UNO STRANO THRILLER SULLA SOCIETÀ E SUL RUOLO CHE CIASCUNO DI NOI OCCUPA AL SUO INTERNO. PERCHÉ TUTTI, IN FONDO, FACCIAMO PARTE DI UNO SPAZIO APERTO.

libro  
per  
tutti

€ 12,00 (i.i.)



9 788876 093579